

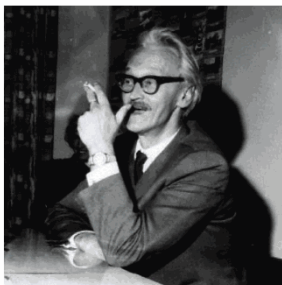
EPISTOLARI
A conclusione dell'anno del centenario della nascita escono le lettere scambiate tra la Szymborska e Filipowicz, anche lui scrittore

EUGENIO GIANNETTA

Si conclude tra pochi giorni, con la fine del 2023, il centesimo anniversario della nascita di Wisława Szymborska, poetessa, Nobel per la Letteratura nel 1996, con un volume che bene raccoglie tutta la sua ironia, la sagacia, l'acume e l'intelligenza, ma anche lo sguardo sul mondo, la profondità, la sensibilità, mostrando non solo la scrittrice ma la persona dietro alla scrittura, nonché il tempo e il luogo in cui viveva. Il volume si intitola *Wisława Szymborska e Kornel Filipowicz - Meglio di tutti al mondo sta il tuo gatto. Lettere 1966-1985*, pubblicato da **Illo** edizioni (pagine 448, euro 25,00) con la traduzione dal polacco di Giulia Olga Fasoli.

Se Szymborska non ha bisogno di presentazioni, è bene invece dire brevemente due note su Kornel Filipowicz, scrittore, romanziere, sceneggiatore e poeta polacco, noto per la scrittura in forma breve. I due, Szymborska e Filipowicz, intrattenero un legame stretto e si amarono per oltre vent'anni, senza però mai abitare insieme. Questa distanza stimolò perciò un'intensa corrispondenza di lettere in cui si alternano toni divertenti a momenti lirici, elementi del quotidiano (il prezzo della carne, le medicine da prendere, i risultati delle battute di pesca di Filipowicz, ma anche personaggi di fantasia o secondari, come la signora delle pulizie, e alcune buffe schermaglie su piccole cifre di denaro che si devono a vicenda: «Kornel, mi devi 3,75. Scusami, Wisława, ma ti ho già restituito 25 grosz!»), fino alle considerazioni sulla loro scrittura o su quella degli amici, poeti, scrittori, intellettuali. Scritte in un lungo arco di tempo (1966-1985), le lettere attraversano alcuni grandi eventi storici come l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 (avvenimento che fu per entrambi particolarmente drammatico) e alcuni piccoli momenti della vita, ma tra le tante cose e figure, in queste lettere, emerge quella che dà il titolo al libro, ovvero il gatto di Kornel Filipowicz, che dopo la morte del suo padrone diventerà anche protagonista della celebre poesia di Szymborska *Il gatto in un appartamento vuoto*:

«Morire - questo a un gatto non si fa». Per meglio comprendere il tono delle lettere, per esempio, in *Lettera per Striato*, Szymborska scrive che «il mondo è senza pietà per i giovani gattini che tendono a fantasticare», e Filipowicz risponde: «La tua lettera a "Striato" è arrivata ieri, gliel'ho letta, ma non gliel'ho data in mano (nella zampa) perché avevo paura che la perdesse da qualche parte o che la nascondesse in modo tale che non la si sarebbe più trovata». Nel volume, inoltre, sono riprodotti anche i collage, le cartoline e i disegni che spesso accompagnavano queste lettere, mostrando - ancora una volta - un lato meno conosciuto dell'universo della poetessa, che pochi mesi fa è stata anche protagonista di una mostra monografica a Genova proprio sui collage e le opere grafiche: è bene ricordare che Szymborska ha frequentato le avanguardie, era amica di Tadeusz Kantor, pittore, scenografo e regista teatrale polacco, uno dei grandi artefici dell'arte polacca contemporanea, e fin da giovane si è cimentata nel mondo dell'illustrazione, passando dai collage - ovvero quella che per lei era la dimensione più conviviale della creatività - realizzata con diverse combinazioni di



La poetessa Wisława Szymborska (1923-2012), premio Nobel per la Letteratura nel 1996, e, sopra, lo scrittore Kornel Filipowicz (1913-1990) / Epa

Wisława, Kornel, l'amore e un gatto

Un dialogo ininterrotto fra due persone colte nel mezzo della loro vita da un sentimento inaspettato, durato fino alla morte

parole e immagini. Questo libro però è soprattutto un dialogo epistolare d'amore, un discorso ininterrotto fra due persone in là con gli anni (all'inizio della corrispondenza Szymborska aveva più di quarant'anni e Filipowicz più di cinquant'anni) colte nel mezzo della loro vita da un sentimento inaspettato, durato fino alla morte, perché «non si può vivere senza legami», per citare Baumgartner, protagonista

dell'ultimo libro di Auster. Per meglio contestualizzare il mondo in cui si muovevano queste lettere è necessario inoltre «ricordare che si tratta di una realtà precedente ai cellulari e a internet. Persino una telefonata da Zakopane a Cracovia costituiva un'impresa. Le uniche forme per comunicare - è scritto nella prefazione - rimanevano le lettere o i telegrammi e le uniche fonti di informazioni non censurate era-

no le trasmissioni radio occidentali e la stampa occidentale che non arrivava con regolarità, oppure una conversazione privata con qualcuno». Come è spiegato nella nota all'edizione polacca, tutta la corrispondenza dei due si trova attualmente, per volere del Premio Nobel, nella Biblioteca Jagellonica a Cracovia e fa parte della fondazione che porta il suo nome. L'edizione italiana del carteggio, altresì, segue la struttura dell'edizione polacca, in cui alle lettere si alternano i commenti in corsivo, fondamentali per ricostruire il contesto dei riferimenti culturali, che comunque talvolta restano indecifrabili, poiché appartenenti al segreto del sentimento custodito dai due protagonisti delle missive. «Ti bacio, amore, e ricorda le nostre conversazioni, Kornel». E così Wisława: «Desidero tanto che tu sia in buona salute e di buon umore. Il miagolio del tuo gatto attraversa la quiete della notte e arriva fino alla mia strada. Chi sta meglio di tutti al mondo è il tuo gatto, perché sta con te».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LETTERATURA

Le idiosincrasie di Timpanaro mentre compone la sua enciclopedia

MASSIMO ONOFRI

Leopardi e altre voci (pagine 136, euro 16) di Sebastiano Timpanaro, arrivato sugli scaffali per i raffinati tipi di Giometti & Antonello di Macerata è stato probabilmente l'ultimo volume stampato dall'editore, libraio, filosofo e traduttore Gino Giometti, venuto a mancare il 20 dicembre scorso. Allievo di Giorgio Agamben e fondatore nel 1993 della casa editrice Quodlibet con Stefano Verdichio, ne era stato condirettore fino al 2013, quando appunto aveva intrapreso questa nuova avventura editoriale insieme a Danni Antonello, precocemente scomparso nel 2017 a soli 39 anni. Ci pensa nella Prefazione Massimo Raffaeli, curatore del libro con Luca Baranelli, a ricostruire velocemente, ma con limpida esattezza, il percorso filologico e filologico di Sebastiano Timpanaro, pioniere degli studi dedicati al poeta di Recanati con *La filologia di Giacomo Leopardi* (1955), quale punto d'approdo d'una minoritaria ma combattiva tradizione del pensiero occidentale: «Quella che da Democrito, Epicuro e Lucrezio giunge in età illuministica al barone D'Holbach e quindi al sempre sottovalutato Friedrich Engels». Tutto vero: tranne quel «sempre sottovalutato» riferito al generoso sodale di Marx, quando è vero al contrario che, con quella sua sincretica idea di dialettica applicata al mondo della Natura, è stato il fin troppo celebrato protagonista di alcuni dei più oscurantisti capitoli della storia della filosofia sovietica, mettendo capo al paradosso d'una puerile metafisica materialista. Giustissima, invece, la notazione sulle qualità del prosatore Timpanaro, prediletto allievo di Giorgio Pasquale: «Da cui ho ricevuto sì la mancanza di civetteria erudita ma non il moto erratico delle *Pagine stravaganti*».

Ma veniamo al bel libro di Timpanaro, critico rigoroso, col suo stile «asciutto» e «refertuale», con la sua sintassi «complessa senza perdere mai di trasparenza», ove sono raccolte le voci redatte e firmate per l'*Enciclopedia Europea* Garzanti tra il 1976 e il 1984: Giacomo Leopardi, Benedetto Croce, Filologia classica, Critica testuale, Platone e Cicerone, ma anche quelle non firmate e a lui attribuibili «con ragionevole certezza» come Pietro Giordani, Proba, Marco Valerio, Donato, Elio, Servio, Mario Onorato, Richard Bentley, Karl Lachmann, Karl Otfried Müller, Friedrich Wilhelm Ritschl, Theodor Gomperz, Ulrich von Wilamowitz-Moellendorf, Concetto Marchesi e il citato Giorgio Pa-

Contro Tommaseo, elogiava Giordani "maestro di patriottismo", ma Leopardi aveva già smontato le magnifiche sorti e progressive

squali. Per «affinità compositiva» s'è deciso di aggiungere pure Niccolò Tommaseo, incluso invece nella III edizione aggiornata e ampliata dell'*Enciclopedia della letteratura* Garzanti (1997). Timpanaro è assai sobrio e il più possibile oggettivo, ma non fino al punto da non far emergere, nel gioco dei sentimenti e dei risentimenti, un'antitesi drastica tra il simpatetico Pietro Giordani e l'avversatissimo Tommaseo, soprattutto se si tiene conto del fatto che il critico marxista militò da subito nel campo del socialismo di sinistra, per approdare infine al trozkismo, senza mai avvertire però alcuna contraddizione tra la fede e nelle magnifiche sorti e progressive dell'umanità, che proprio Leopardi aveva demolito nella *Gienezza*, e quella sua antropologia materialista che sul pensiero leopardiano, di radicale pessimismo e senza redenzione, si basava.

Proprio questa contraddizione non risolta, lui autore del memorabile *Classicismo e illuminismo nell'Ottocento italiano* (1965), poteva fargli scrivere di Giordani, scrittore sempre in bilico tra «abito retorico e idee nuove», queste parole: «Tali elementi di progressismo, congiunti a un sincero impegno civile e politico, spiegano perché gli uomini del risorgimento, pur non condividendo le idee letterarie del Giordani, vedessero in lui un maestro di patriottismo». Da contrapporre appunto al giudizio sul cattolico Tommaseo che, con rancore inusitato, è ritenuto, nonostante le qualità di brillante prosatore in *Scintille* (1841), il rappresentante d'una cultura «sostanzialmente retriva».

Quanto alla contraddizione segnalata, come in una sorta di gioco di specchi, medesimo discorso si dovrebbe fare sulla pagina dedicata a Concetto Marchesi, grande latinista e stalinista mai pentito, il quale «presto sentì l'esigenza di superare la pura filologia», non tanto - come ci si sarebbe aspettato - nel senso d'una disamina dei rapporti tra Letteratura e Storia, quanto «in una direzione psicologica, di studio della poesia come rivelatrice di tormenti e contrasti interiori»: il che spiega la sua predilezione per epoche «di crisi etico-religiosa come la romanità postaugustea» e per autori come Marziale, Seneca, Giovenale. Assolutamente impeccabili, ispirate come sono alla grande lezione di Pasquale approfondendola, le citate Filologia classica e Critica testuale volte a sottolineare, quanto alla disciplina, l'importanza d'una *forma mentis* imprescindibile, seppure non abbia più, ormai, «quella funzione di scienza-guida che ebbe nel secolo XV o all'inizio del XIX».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arezzo celebra Vasari

Approvato l'accordo di collaborazione tra Comune di Arezzo, Fondazione Crf e Fondazione Guido d'Arezzo per il progetto Vasari 2024 per ospitare, in occasione del 450esimo anniversario della morte di Giorgio Vasari (1511-1574), la mostra celebrativa dell'anniversario nella città d'origine del pittore, architetto e scrittore. L'esposizione avrà un carattere internazionale e celebrerà la figura del maestro aretino con un programma vasto e corredato da iniziative collaterali. L'intero progetto si avvale di un comitato scientifico, coordinato dalla professoressa Cristina Acidini e dal professor Carlo Sisi, che sceglierà le opere da esporre e gli eventi da proporre.

Ritorna il Premio Pascoli

Festeggia il ventennale il Premio Pascoli di Poesia promosso da Sammarcoindustria, l'associazione che raggruppa i principali imprenditori della moda calzaturiera internazionale di San Mauro Pascoli il paese del Cesenate che ha dato i natali al celebre poeta romagnolo. L'edizione 2024 è intitolata "C" è qualcosa di nuovo... anzi d'antico". Il riconoscimento è finito, in passato, a esponenti del mondo della poesia come Mario Luzi, Giovanni Giudici, Yves Bonnefoy, Adonis, Nelo Risi, Franco Loi, Mariangela Gualtieri, Maurizio Cucchi. Il Premio - il cui bando è aperto fino al 30 aprile prossimo - vede in lizza due sezioni: in Lingua e Dialetto. La partecipazione è gratuita.

Aron, lezione sul liberalismo ma senza virtù

MAURIZIO SCHOEPFLIN

Quando, il 4 aprile 1978, pronunciò la sua ultima lezione al Collège de France, da poco ripubblicata a cura di Pierre Mament con il titolo *Libertà e uguaglianza* (Marietti 1820, pagine 80, euro 9), Raymond Aron aveva 73 anni ed era uno degli intellettuali francesi maggiormente conosciuti; filosofo, sociologo, politologo e giornalista tra i più ascoltati e rispettati anche a livello internazionale. Sebbene ideologicamente da lui lontano, Aron fu amico di Jean-Paul Sartre per tutta la vita e particolarmente nota è rimasta la sua vicinanza al generale De Gaulle. Per ciò che concerne la collocazione filosofico-politica, egli viene considerato uno dei maggiori esponenti del pensiero liberal-liberista europeo del XX secolo, e quanto si legge nel volumetto di cui ci stiamo occupando sembra proprio confermare questa valutazione. Aron ritiene che la libertà sia un valore di primaria importanza, al quale non si può né si deve rinunciare, ma è molto cauto nel darne una definizione precisa, sapendo quanto sia difficile descriverne le caratteristiche essenziali. «Oggi - egli scrive -, nelle nostre società, la libertà si definisce attraverso la rimozione del principio di realtà e la liberazione del principio del piacere, la liberazione dell'*eros*. Di qui, mi sembra, la cosiddetta crisi morale delle cosidette crisi morali delle democrazie liberali». L'autore si dimostra un convinto sostenitore dei sistemi democratici occidentali, specialmente se paragonati al comunismo sovietico. Tuttavia tali sistemi, nei quali sono apprezzate e considerate intangibili le procedure elettorali e la libertà personali, soffrono della mancanza di alcune certezze di cui è difficile fare a meno. Afferma con decisione Aron a questo riguardo: «Ciò che non si sa più oggi nelle nostre democrazie è dove si colloca la virtù». Il pensatore francese fa risalire l'ideale, tipico del liberalismo, secondo il quale ognuno ha il diritto di scegliere la propria strada, ma non nasconde a se stesso le difficoltà e i pericoli connessi con la pretesa che ciascuno possa avere una sua concezione del bene e del male. Sostiene Aron a tale proposito: «Oggi mi sembra estremamente difficile, sia nei licei che nelle università, parlare seriamente dei doveri dei cittadini. Penso che chiunque si avventurasse a farlo apparirebbe come appartenente a un mondo scomparso». Si tratta di considerazioni che conservano un'indubbia attualità. Altrettanto sicuramente meritevoli ancora oggi di essere approfondite sono le seguenti parole, con le quali Aron conclude la sua lezione: «Dico semplicemente che le nostre società, di cui noi critichiamo giustamente le imperfezioni, rappresentano oggi, rispetto alla maggior parte delle società del mondo, una felice eccezione... Dico che non dobbiamo mai dimenticare, nella misura in cui amiamo le libertà o la libertà, che godiamo di un privilegio raro nella storia e raro nello spazio». Raymond Aron apprezzò molto le società democratiche e liberali dell'Occidente, senza tuttavia farne degli idoli: esse, ai suoi occhi, erano quelle che con maggiore impegno e successo avevano saputo coniugare libertà e uguaglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA